

Lettera  
da Bolzano



La Volkspartei,  
il Dolomiten  
e i comunisti

di RICCARDO DELLO SBARBA

(segue dalla prima pagina)

... in parlamento lascia in casa Volkspartei un bel mucchio di macerie che sarà difficile rimuovere.

Si dice che la lettura del "Dolomiten" per i sudtirolesi sia come la preghiera del mattino. Non a caso il giornale della casa editrice Athesia ha come sottotitolo "Tagblatt der Südtiroler": quotidiano dei sudtirolesi. Non è un giornale: è lo specchio della coscienza del popolo, arriva in ogni casa e in ogni maso, ha decine di migliaia di abbonati, una diffusione capillare, un monopolio assoluto del mercato pubblicitario. Se si è personalità pubbliche, è sulle sue pagine che si diventa grandi, oppure si viene fatti a pezzi. Ogni mattina ogni politico Svp che si rispetti apre il Dolomiten, controlla se vi appare una propria foto, una propria dichiarazione, poi controlla come appaiono gli altri, sia amici che concorrenti, e in pochi minuti capisce chi sale e chi scende, chi va sugli altari e chi cade nella polvere.

Se questa frenetica consultazione accade durante una seduta pubblica del consiglio provinciale, è piuttosto divertente osservare le occhiate di sfida, di astio o di compiacimento che si lanciano reciprocamente consigliere e consiglieri, mentre tutti insieme contemporaneamente sfogliano ner-

vosamente il loro Dolomiten.

La tempesta di polemiche è stata lanciata da questa macchina da guerra. Seguendo il dettato maggioritario, per tre settimane la corazzata Dolomiten ha "sparato sul quartier generale", cioè sul partito. L'ultima cannonata è partita giovedì scorso: "La Svp voterà il capo dei comunisti?" titolava il direttore Toni Ebner il suo editoriale. Il ragionamento era semplice: passi per Marini al senato, dove Prodi ha una esigua minoranza. Ma alla Camera il centro sinistra regge anche senza i voti della Svp, dunque perché i deputati della Stella Alpina, fiore centrista e moderato, dovrebbero gettarsi nelle braccia del politico con la falce e martello? "Non dimentichiamoci - era il passaggio chiave dell'editoriale di Ebner - che uno degli obiettivi a lungo termine di Bertinotti è l'abolizione della proprietà privata, anche in Sudtirolo!"

Dopo un attacco di questo genere, di solito scoppia lo scompiglio. E così anche stavolta è avvenuto.

Successi infatti, nell'ordine: primo, che chiunque nel partito abbia dubbi, e finora ha taciuto, si sente autorizzato a sparlare anche più grossa. Secondo, che sullo stesso giornale cominciano a comparire, fin dal giorno immediatamente successivo, un fiume di lettere di lettori che più o meno ricalca-

no la stessa scaletta dell'editoriale, solo con più passione, rabbia, calore, cattiveria. Terzo, infine, che sulla polemica saltano tutti gli altri media: stavolta perfino il Sender Bozen, cioè la Rai in lingua tedesca, ha dedicato una trasmissione speciale di mezz'ora con in studio i parlamentari, l'Obmann, i giornalisti e gli ascoltatori a microfona aperto. Uno psicodramma coram populo. Il prestigioso settimanale dell'ala economica, la "Wirtschaftszeitung", ha rincarato venerdì la dose accusando la Svp di aver perduto per sempre la sua verginità, cioè la tradizionale equidistanza dai blocchi.

Quello dell'equidistanza è anche l'argomento rilanciato per un paio di giorni (prima dell'"obbedisco!") dalla senatrice Thaler. La quale argomenta che, essendo la Svp partito di una minoranza linguistica ed essendo l'Italia una specie di "stato estero" di cui si ha in tasca il passaporto ma verso cui non si nutre alcun senso di appartenenza, dovere della Volkspartei è quello di andare a Roma esclusivamente per rappresentare gli interessi del Sudtirolo, non immischiandosi nella politica italiana e conservando, per quanto riguarda la politica interna, una posizione assolutamente equidistante.

Di qui la sua simpatia per Andreotti: perché è uno di quelli che più ha dato al Sudtirolo, insieme

a Moro. E invece, questo Marini: chi diavolo è? Solo il candidato di una coalizione, pedina di un gioco nel quale la Svp non deve assolutamente entrare.

L'argomento è stato ripreso più brutalmente dai liberali tedeschi, i "Freiheitlichen", l'opposizione di destra: "Stringendo il patto con Prodi - ha attaccato Pius Leitner, capo dei liberali e comandante degli Schützen - la Svp ha definitivamente annesso il Sudtirolo all'Italia!". Da non dimenticare: nel voto per il Parlamento, i Freiheitlichen hanno raccolto parecchi voti in uscita dalla Svp.

Voti che la senatrice Helga Thaler Ausserhofer, la più nota e influente commercialista della Pusteria, sa da dove vengono: dal "popolo delle partite Iva", come direbbe Umberto Bossi, da quelli cioè spaventati dalle tasse e dai comunisti, da quelli che in Ladinia sono saltati direttamente sul carro di Berlusconi. Dunque si può dire che con le sue uscite la senatrice è andata all'inseguimento dei voti perduti.

Per questo, Helga Thaler, nonostante il voto disciplinato al Senato, non molla: "Dobbiamo aprire una riflessione approfondita sulla collocazione del partito", ha annunciato battagliera, telefonando poi al suo amico Andreotti per ribadire la sua stima, chiedergli scusa dello sgarbo e spiegargli che

però, purtroppo, il partito aveva deciso altrimenti.

Nella bufera quasi tutti i parlamentari hanno tenuto un profilo basso. Piovono bombe: elmetto in testa e giù nel bunker. Hanno ribadito che anche per loro la Svp resta fuori dai blocchi, giustificando il patto con Prodi solo come la decisione più redditizia per l'autonomia.

Uno invece si è esposto con una certa veemenza: il deputato Hans Widmann, della corrente di sinistra degli Arbeitnehmer, ex presidente del sindacato etnico Asgb. Con un coraggio da leone, Widmann ha inviato una letteraccia proprio al Dolomiten: "Io non prendo ordini da Via del Vigneto!" ha scritto il deputato, alludendo all'indirizzo della redazione del Dolomiten. E poi: "I comunisti al governo con Prodi ci sono già stati una volta e nessun imprenditore sudtirolese è stato espropriato, neppure gli azionisti del Dolomiten!". La lettera è stata pubblicata con una gelida risposta della redazione: "È davvero singolare constatare con quanta passione l'ex sindacalista Widmann si dia da fare per il capo dei comunisti Bertinotti. Faccia pure, ma così la Svp da partito delle minoranze si lascia degradare (degradare!) a partito di governo. Ma quando il governo cambierà, avrà un brutto risveglio".

HIMALAYA/ UN SOGNARE LUNGO TRE CIME

I «tir» umani con gli infradito

22 APRILE.

La mèta per oggi è Namche Bazar, ottocento metri più in alto e quattro ore distante...

I "tir" che riforniscono l'intera valle del Khumbu camminano lenti. Carichi all'inverosimile, viaggiano in gruppo e la notte marciano a fari spenti. Alcuni gommati nuovi, altri con battistrada consumatissimo, arrancano lungo gli stretti sentieri ingombri di sassi.

Non si fermano di fronte a nulla, né vento né pioggia li spaventano. Le piazzole di sosta, moltissime, sono dislocate lungo il percorso e le troviamo comode anche noi, la loro altezza è giusta. La cilindrata di questi tir varia di molto, si va dagli otto ai cinquanta anni e la marca è unica: portatori nepalesi.

Faccio sempre fatica, non riesco ad abituarli all'idea di quanto peso possano portare questi esseri umani. Infradito nei piedi, un grosso bastone a forma di "T" da infilare sotto il carico per riposare in qualsiasi punto, una gerla, e solo una fascia che passa sopra la fron-

ta. Novanta, cento, fino a centoventi chili, tutti portati con la fronte. Il loro procedere è strano, il busto rimane immobile mentre gli arti inferiori arrancano in un equilibrio perfetto, sembra quasi che la parte superiore e quella inferiore non si parlino. Quello che fa pena però, è vedere i bambini carichi all'inverosimile, le gambe storte, a botte, e la testa incassata. Il loro futuro è questo, più passeranno gli anni e più aumenteranno i carichi... la paga, da queste parti, va a chilo.

La salita ora si fa più dura, un'infinità di gradini scavati nei fianchi della montagna ci accompagnano in alto. Il ritmo rallenta per tutti, la fatica e la quota, siamo ormai sui 3400 m., si fanno sentire. In lontananza appaiono i primi tetti azzurri, segno che Namche non è lontana.

23 APRILE.

È il sole a svegliarmi questa mattina, dei tiepidi raggi si intrufolano tra le tendine appena socchiuse colpendomi al volto. Non c'è fretta e così mi stiro per bene sotto le coperte, mentre Fabio è già in moto da un po'. In cucina la colazione fuma già, ma la faccia del nostro ufficiale di collegamento, che ci raggiunge al tavolo, non è delle più belle. La notte insonne ed il forte mal di testa hanno lasciato il segno: occhiaie profonde e colorito che tende al pallido. Ci annuncia il suo ritiro e così il gruppo cala. Ritorna a Kathmandu dalla sua famiglia, ma per noi non ci sono problemi, semmai una bocca in meno da sfamare. Foto di rito, scambio di saluti e poi via, noi verso l'alto e lui verso il basso.

La prima parte del percorso è pianeggiante e la nostra prima mè-

ta, l'Ama Dablam, 6812 metri, incomincia a farsi vedere. Seppur in lontananza e dannatamente alta e severa. Incappucciata di neve, precipita a valle con le sue affilate creste. Un grande "Cervino" duemilatrecento metri più alto di quello nostrano. Il pensiero che fra un paio di giorni dovremo cimentarci con questa montagna, lascia un'acquolina in bocca e forse qualche notte insonne nei giorni a venire.

È bello camminare col proprio "sogno" sempre lì, sullo sfondo. Distinguere con lo sguardo la via di salita, e pensare a quando saremo lassù a gustarci il mondo dall'alto. Ogni tanto le nebbie avvolgono la montagna così da renderla ancora più misteriosa e bella. Abbiamo forzato le tappe, così, tanto per fare un piccolo allenamento, ma i nostri portatori non sono in grado di seguire il nostro ritmo e così ci fermeremo un giorno in più in questo piccolo villaggio ad aspettarli.

Pangboche è un grazioso gruppo di case a 3901 m., come recita il cartello all'entrata del villaggio, posto alle pendici dell'Ama

Dablam. Un bellissimo balcone sul Lhotse Sar e sull'Everest, quest'ultimo in lontananza.

Domani sarà un giorno di riposo nell'attesa di raggiungere il campo base, 700-800 m. più su, dove il terreno lascia il posto alla neve e dove non ci sarà più un fornello acceso in mezzo alla stanza a riscaldare le fredde serate.

25 APRILE.

La mèta per oggi è il Campo Base dell'Ama Dablam.

Il sentiero passa in mezzo al paese di Pangboche, e la neve, caduta leggera questa notte, imbianca tutto. Solo il sentiero è nero, color della terra bagnata, dove la neve è sparita, sciolta dai passi silenziosi dei portatori in infradito che da molte ore sono in movimento.

Infine...

Un ampio anfiteatro si apre dinanzi a noi. Alcuni puntini colorati hanno già occupato i posti migliori, la zona più asciutta o più vicina all'acqua corrente. Le tende di due spedizioni, che ci hanno preceduto, sono già piazzate. Non resta che rimboccarci le maniche e spalare la neve per ottenere delle piazzole asciutte. Un piccolo dosso che ci protegga dai venti e dei buoni ancoraggi alle nostre tende ed il campo è pronto.

Una minestra fumante è l'augurio di "benvenuti" da parte del nostro cuoco Gokul.

26 APRILE.

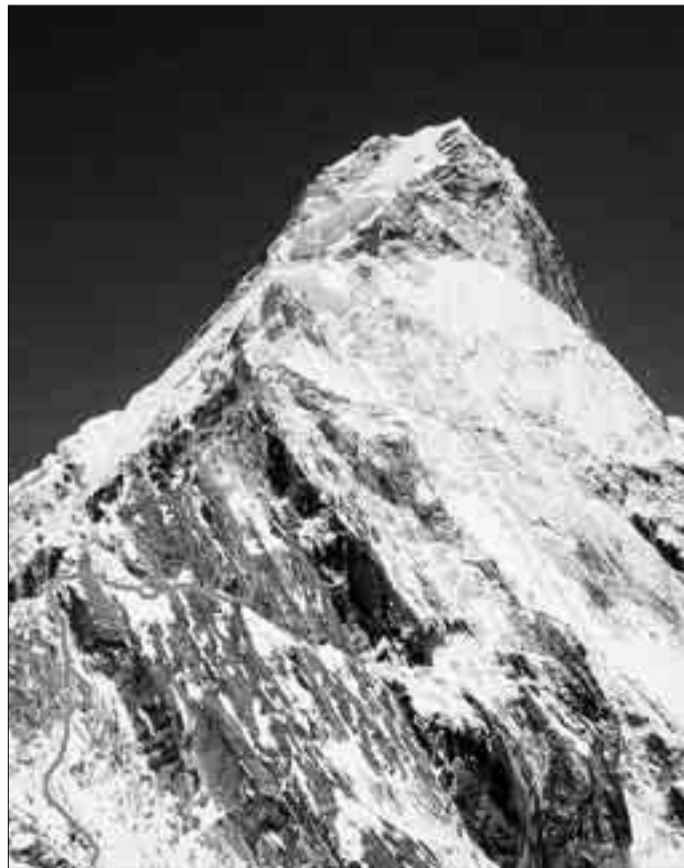
Questa notte l'ho passata male. Problemi di stomaco mi hanno costretto a veloci e frequenti corse fuori dalla tenda. La giacca che non si infila, i pantaloni ghiacciati, le scarpe da allacciare e la tenda, che appena la tocchi ti riempie di ghiaccio, mi obbligano a contorsionismi notturni. Ogni volta che esco, l'aria fredda mi investe di colpo, ma il cielo nero come la pece ricamato da infinite costellazioni mi ripaga dei disagi. Indugio fuori ogni volta, per assaporare questi momenti di silenzio e di tranquillità. Non finisco mai di stupirmi della bellezza del creato, sostituita ormai da insegne colorate e finti cieli artificiali.

(5 - CONTINUA)

(La spedizione himalayana «Un sognare lungo tre cime», di Diego Giovanni e Fabio Meraldi, è sostenuta da La Vis, Itas e Montura. Le puntate precedenti del diario si possono leggere sul sito [www.soloperun8000.it](http://www.soloperun8000.it)).



UN SALUTO AGLI AMICI. Diego Giovanni e Fabio Meraldi



Nella foto inviataci via satellite: «Ecco dove siamo arrivati»

direct b@nking  
della Banca Popolare - Volksbank:

facile e sicuro!

Banca Popolare - Volksbank

Ala	0464 874 231	Mori	0464 919 036
Arco	0464 514 335	Pergine Valsugana	0461 534 764
Borgo Valsugana	0461 757 430	Rovereto	0464 422 988
Cles	0463 800 038	Tione	0465 326 208
Fondo	0463 835 238	Trento-P. Ladron	0461 261 910
Lavis	0461 245 568	Trento-Via S. Croce	0461 263 276
Mezzocombardo	0461 504 150	Trento-Nord	0461 420 043
Moena	0462 565 243	Villa Lagarina	0464 461 126

www.bancapopolare.it

CG032583